

TABULA CAPUANA. UN CALENDARIO FESTIVO DI ETÀ ARCAICA

Firenze, (Ed. Leo S. Olschki), 1995

M. CRISTOFANI

Le descrizioni di rituali rappresentano una peculiarità della documentazione epigrafica dell'Italia preromana. Non è infatti un caso che i testi più lunghi che ci siano pervenuti appartengano a questa classe (Tavole di Gubbio, tavola di Agnone, per le lingue italiche; Liber linteus, tegola di Capua, Piombo di Magliano, per l'etrusco). La tegola di Capua occupa, in questo gruppo, una posizione particolare in virtù del suo alto livello cronologico, sullo scorcio dell'età arcaica (il testo si assegna al 470 a.C.).

La sua importanza è molteplice: paradigma di un sapere religioso solidamente ancorato alla comunità etrusco campana, essa è anche documento dei profondi cambiamenti intervenuti a livello linguistico in questo torno di tempo.

La monografia di Mauro Cristofani espone i risultati di un'indagine a tutto campo sul monumento, analizzato nelle sue molteplici sfaccettature, sia nella sua natura di "reperto" archeologico (dati di provenienza; aspetto esterno della tegola), che di documento epigrafico (problemi redazionali; trascrizione; analisi testuale) e di testimonianza di carattere storico religioso (contenuto prescrittivo; struttura del rituale; contesto socio-culturale), con frequenti excursus di tipo specialistico (ad es. su alcuni aspetti grammaticali; sul nome di Capua; sulle rappresentazioni figurate di cerimonie sacrificali).

Il gradiente di novità dei diversi momenti della ricerca è notevole, a cominciare dalla storia, ora ricostruita nei dettagli, dell'incredibile serie di incompetenze, lentezze burocratiche e sottovalutazioni personali che favorirono l'acquisto dell'insigne cimelio da parte di Ludwig Pollack per il Museo di Berlino nel 1898, per la somma, irrisoria, di duecento lire.

La Tabula – ché così d'ora in avanti converrà chiamarla – fu rinvenuta in loc. Quattordici Ponti alla periferia sud-occidentale di Capua; giudicata opera di falsari locali (come risulta dalla penosa autodifesa del direttore del museo e degli scavi di Napoli, Giulio de Petra), l'epigrafe non sfuggì infatti agli abili emissari del direttore del museo

germanico Kekule von Stradonitz.

La maggior parte del libro è naturalmente dedicata all'analisi filologica del monumento, a cominciare dalle caratteristiche del sistema paleografico prescelto (che utilizza interpunzione sillabica, ductus serpentiforme e bustrofedico, lettere di foggia peculiare come il tsade "a farfalla", che inseriscono puntualmente la Tabula nel panorama delle iscrizioni tardo arcaiche della Campania interna etruscofona (Capua, Nola, Suessula).

Ma è dall'analisi testuale che vengono le novità più stimolanti. C. mette a frutto, proponendo anche alcuni acuti suggerimenti tecnici, i più recenti orientamenti degli studi sull'etrusco che, dopo un lungo periodo di proficua riflessione metodologica, nella quale sono stati privilegiati tipi di indagine legati soprattutto all'aspetto fonologico e strutturale della lingua, sono tornati (per merito soprattutto di Helmut Rix) ad un approccio di tipo grammaticale, che appare molto promettente.

Risultato principale del lavoro è la conferma che il testo presenta in forma di calendario una descrizione succinta di feste e di operazioni cultuali da compiere in onore di divinità differenti. La storia dell'ermeneutica del testo capuano, iniziata quasi un secolo fa, è stata per lungo tempo pesantemente condizionata dalla presunta provenienza della tegola da un'area di necropoli. Il Ribezzo vi vedeva, conseguentemente, un formulario di carattere funerario, addirittura desunto dai Libri acherontici, mentre il Cortsen poteva a buon diritto stupirsi che quello che per lui era un Gesetzbuch ad uso di una confraternita di sacerdoti potesse provenire da un sepolcro. In realtà, l'attenta indagine di C. ha posto in evidenza come la Tabula provenga da un edificio sacro, testimoniato da terrecotte architettoniche della fine del VI sec. a.C., immediatamente al di fuori della città e in area di necropoli; la eccezionale frequenza degli atti di culto previsti in onore di *Lethams* può indurre ad attribuire a questo dio dalla personalità oscura la titolarità del santuario nel quale la Tabula era esibita.

D'altronde, la proposta identificazione di *Lethams*, attraverso il riferimento al misterioso *Favor*

di Marziano Capella, con la romana *Fortuna*, ha aperto anche da questo punto di vista prospettive nuove, dato che Livio (XXVII, 11, 2) nel menzionare i prodigi avvenuti nel 209 a.C. presso Capua, ricorda una *aedis Fortunae* presso le mura, in un'area suburbana dove emergevano monumenti sepolcrali.

Risultati brillanti sono raggiunti da C. nello studio delle formule iniziali delle dieci sezioni (indizio di un anno capuano di dieci mesi?) nelle quali il testo è distribuito. Sviluppando e in parte modificando i risultati delle recenti ricerche di Rix, che a sua volta prendeva le mosse da un articolo di Karl Olzscha del 1955, C. ha convincentemente risolto il problema, riconoscendovi formule di datazione seguite dalla identificazione del sacrificio e dal modo di eseguirlo. L'esordio delle sezioni è sempre costituito da una sequenza che prevede un aggettivo articolato con dimostrativo enclitico al caso locativo (ad es. *isveitule*), un termine fisso, *ilucve*, e un nome di mese (ad es. *apirase*), entrambi al locativo, seguita dal sintagma costituito da un teonimo al genitivo (ad es. *Lethamsul*) e dal termine *ilucu* e infine, da un verbo coniugato al necessitativo (ad es. *perpri*). L'aporia nella quale si era imbattuto lo Olzscha nel tradurre i termini *ilucu* e *ilucve*, palesemente correlati, rispettivamente con "sacrificio" e "giorno del sacrificio", è elegantemente superata da C., che propone per il lemma in caso nominativo il significato "festa" (come lat. *Feriae* e o. *físia*), come aveva già intravisto Jacques Heurgon. L'esempio sopra valorizzato, desunto da II, 8, potrà pertanto essere tradotto: "Alle idi festive nel mese *apiras*, la festa di *Lethams* deve essere celebrata".

La sequenza delle operazioni sacre da compiere all'interno della cerimonia emerge con una certa evidenza dalle proposte ermeneutiche avanzate nel libro, anche se lo stato ancora gravemente insufficiente delle conoscenze del vocabolario etrusco lasciano sussistere aree di impenetrabile oscurità.

La prosecuzione del testo della seconda sezione (II, 8-9), nella traduzione di C., suona: Il sacerdote (*cipen*) di *apire racvanie* (specificazione) sottoponga all'azione *fani-* (*faniri*) quattro vittime (*huth zusle*) mediante il rito *rithna* (*rithnaitultrei*).

Il pantheon che si ricava dal testo vede al primo posto *Lethams*, per il quale si prescrivono rituali in marzo, aprile, maggio e giugno. A questo dio, la cui centralità è stata da tempo evidenziata, si affiancano probabilmente divinità *synnaoi*, come *Savlasie*, *Fulinusna* e *Savcne*, cui si sacrifica lo stesso giorno di marzo, e la dea, che favorisce le nascite, *Thanur*, che

condivide il sacrificio del giorno *aperta* di giugno. Altre divinità oggetto di culto sono il dio della guerra *Larun*, gli dei inferi (?) *Aphe* e *Calu(s)*, la coppia (urania?) *Tinun* e *Sethumsnai*, divinità in molti casi sconosciute al resto della documentazione dell'Etruria propria.

I nomi delle offerte sono chiaramente identificabili (*turza*, *tiria*, *rapa*, *cleva*, *zusle*), anche se la loro precisa natura rimane per lo più problematica; forse in *zusle* è da rinoscersi una vittima animale.

Sebbene non frequentemente quanto ci si attenderebbe, il testo specifica anche il luogo nel quale il culto va officiato. Si tratta di notazioni topografiche assai esplicite: in un caso è questione del santuario di Uni, un complesso chiaramente distinto da quello nel quale il documento era esposto (e che, per parte sua, è da identificare con il teatro della maggior parte delle operazioni sacrificali descritte) e che C. riconosce nell'area sacra del Fondo Patturelli, subito fuori delle mura della città dal lato di nordest; dal fondo, come è noto, oltre alle terrecotte architettoniche arcaiche pertinenti probabilmente a due diversi templi, provengono anche le celebri statue di "madri", che presuppongono un culto di una dea kourotrophos, che si addice anche all'etrusca Uni. L'altro toponimo menzionato (*hamaithi*) si riconosce in una località storica della Campania: si tratta di quel sito di *Hama* non lontano da Cuma, nel quale il Meddix tuticus, nel 215 a.C., nell'imperversare della seconda punica, celebrava speciali sacrifici in nome di tutti i campani (Liv. XXIII, 35, 3). Non manca nel testo la menzione degli attori del culto riconosciuti in alcune famiglie di Capua e nel gruppo gentilizio dei *Pacunasie*; insieme a costoro, chiaramente identificabili come destinatari di prescrizioni contenute nella IV sezione, è ricordata anche una entità *Velthur*, che certamente non ha la funzione del noto prenome diffuso nell'Etruria propria e padana, ma che forse, come credeva Olzscha, rappresenta l'antico nome di Capua, da collegare con il toponimo *Volturnum*, attestato dalle fonti letterarie come antico nome etrusco della città campana.

Insomma la Tabula è, al pari di altri monumenti scritti contemporanei, destinati ad essere esibiti a disposizione di un'utenza letterata scelta, il segno della esigenza di un gruppo sociale o di una comunità di redigere in forma stabile un corpus di rituali tradizionali e di riorganizzare il culto con le sue proiezioni sul territorio collegato alla città. Essa rappresenta in altre parole una presa di coscienza definitiva dell'*ethnos* in un momento di svolta nella

storia della città di Capua, che in questi anni si rimodella anche fisicamente secondo un orientamento astronomico e la cui *nobilitas* "tende a riaffer-

mare la propria unità... di fronte all'integrazione di nuove élites anche non etrusche".

Adriano Maggiani

ANTINOOS. DIE ARCHÄOLOGISCHER DENKMÄLER UNTER EINBEZIEHUNG
DES NUMISMATISCHEN UND EPIGRAPHISCHEN MATERIALS SOWIE DER
LITERARISCHEN NACHRICHTEN. EIN BEITRAG ZUR KUNST- UND
KULTURGESCHICHTE DER HADRIANISCH-FRÜANTONINISCHEN ZEIT

Wilhelm Fink Verlag, München 1991, pp. 278, tavv. 147

H. MEYER

La sfuggente figura di Antinoo, il giovane bitinio vissuto per alcuni anni alla corte dell'imperatore Adriano e prematuramente scomparso, affogato nel Nilo in circostanze misteriose, ha incontrato ampia fortuna nei secoli e continua ancor oggi ad esercitare il suo intramontabile fascino presso gli studiosi di tradizione classica, di storia, d'arte e di cultura antiche. In occasione di un recente lavoro su una statua di Antinoo a Palazzo dei Conservatori, chi scrive ha potuto ripercorrere la vasta letteratura fiorita intorno al giovane bitinio ed alla sua immagine artistica; per questo motivo si è accolta con particolare interesse la pubblicazione di un nuovo volume dedicato alle evidenze storico archeologiche connesse alla memoria di Antinoo.

Come abbiamo accennato, il volume si colloca nel solco di una lunga tradizione di studi, dai primi interventi di V. Rydberg (in *Romerska Dagar*, 1877) e di L. Dietrichson (*Antinoos. Eine Kunstarchäologische Untersuchung*, Christiania 1884), al famoso lavoro di P. Marconi (in *MonAnt*, XXIX, 1923, coll. 161-300), che ancor oggi si considera una pietra miliare nella storia delle ricerche su Antinoo; dall'articolo di T. Kraus (in *Heidelberger Jahrbücher*, III, 1959, pp. 48-67) ai cataloghi di F. De La Maza (*Antinoo. El último dios del mundo clásico*, México 1966) e di C.W. Clairmont (*Die Bildnisse des Antinous. Ein Beitrag zur Porträplastik unter Kaiser Hadrian*, Rom 1966); sino al più recente contributo di A. Datsoule Stauride (in *Archaiognosia*, I, 1980, pp. 345-348). Malgrado la serietà del compito, l'A. ci offre una prova brillante e degna di nota, tratteggiando sapientemente un quadro generale della tematica delineato con profondo acume: per l'ineccepibile prassi metodologica, per la completezza della trattazione e per il

valore dei contenuti scientifici, il saggio del Meyer rappresenta un deciso superamento dello stato d'inerzia in cui gli studi versavano da più di un decennio, e appare destinato anche in futuro a porsi come tappa fondamentale nel cammino delle ricerche su Antinoo.

Il presente lavoro, reso ancor più accattivante dal corredo di un'adeguata veste tipografica e d'un ricco apparato illustrativo, si articola, per felice scelta dell'A., in due parti, l'una dedicata all'analisi delle evidenze storico archeologiche su Antinoo, l'altra alla discussione delle numerose problematiche suscitate dall'esame delle testimonianze stesse.

Appare innanzitutto un catalogo assai ampio, ma di agevole consultazione, che propone una completa raccolta, secondo una rigorosa distribuzione *nach Klassen*, di tutta la documentazione relativa al giovane bitinio. Sono presentate per prime le testimonianze iconografiche, a loro volta suddivise in immagini scultoree, effigi numismatiche, glittiche o d'altri ambiti delle cosiddette 'arti minori'; seguono i documenti epigrafici, le fonti letterarie e le attestazioni riconducibili al culto di Antinoo. Termina questa prima parte un capitolo sull'obelisco egizio del Pincio in Roma, da tempo al centro del dibattito sull'identificazione della tomba di Antinoo; ma il problema è già stato oggetto di ulteriore attenzione da parte dell'A., che recentemente vi è ritornato in un lavoro a più mani di carattere monografico (A. Grimm - D. Kessler - H. Meyer, *Der Obelisk des Antinoos. Eine kommentierte Edition*, München 1994).

La serie delle testimonianze iconografiche occupa un posto di assoluto rilievo, segnatamente